

ARCH. G. LAZANIO

I. - RELAZIONE SUL PROGETTO DI RESTAURO
DELL'ING. G. BRONZINI E DELL'ARCH. G. LA-
ZANIO

II. - DISEGNI DEL PROGETTO DI RESTAURO

IL PROGETTO DI RESTAURO

Pochi cenni esplicativi basteranno ad illustrare i disegni che si presentano, lasciando ad uno studio dell'Ing. Bronzini di prossima pubblicazione il compito della cronistoria degli assaggi e le relative considerazioni archeologiche.

Veramente, il nome di « progetto » è un po' pretenzioso: quello che noi presentiamo non è che un primo studio incompleto e, se vogliamo, ora già sorpassato dagli avvenimenti; non è altro che l'espressione grafica delle idee e delle sensazioni che in quei giorni di scavi, di assaggi e di pazienti raschiature noi provavamo; un primo abbozzo concreto, una rappresentazione coerente di fantasmi isolati e frammentari che si inseguivano man mano che un nuovo elemento veniva alla luce, portandoci innanzi sulla strada delle congetture.

Lo studio, salvo qualche riserva che esporrò in seguito, fu approvato in massima dal Ministero della Pubblica Istruzione, dopo un lungo sopraluogo dei relatori Arch. Moretti, Chevalley e Berteà, che vollero informarsi di ogni cosa scendendo ai più minuti particolari.

La planimetria della località è chiarita dalla Fig. 2. Dal Corso Umberto I e dai Portici di Piazza del Duomo, per mezzo di due imponenti archi a pieno centro, in cotto con ghiera a più anelli, si accede al cortile grande del Broletto. Qui il suggestivo scenario è composto da monumenti di epoche diverse della nostra arte, senza urti e stonature fra le loro linee dissimili, fondentisi in un complesso armonico quasi che gli artefici che costruirono nel XV e XVIII secolo

avessero voluto anzichè soverchiare colle loro architetture i più antichi fratelli, ispirarsi per creare una dissonanza piacevole e armoniosa.

Prendendo quindi come punto di riferimento il cortile abbiamo: a sud il Palazzo del Podestà del XV-XVI secolo; a nord il Palazzo del Comune del XIII secolo; a est il loggiato del XVIII secolo; a ovest probabili botteghe del XVI secolo. Dico probabili, perchè, al punto in cui sono presentemente le ricerche, non si può nè escludere nè ammettere la loro esistenza.

Accedendo da tramontana al cortile grande dall'arco di Corso Umberto, ci troviamo incanalati in un oscuro sottopassaggio. L'angusto androne è destinato a scomparire: la casa comunale che lo forma sarà demolita per liberare il prospetto di tramontana del palazzo: la sistemazione conveniente e decorosa dei fianchi delle case Sormani e Terazzi, permetterebbe la visione della mole del palazzo che resta quasi a rammentare, colla nudità ostile delle sue muraglie, le lotte che si dibattevano allora fra le fazioni opposte.

IL RECINTO

Sappiamo che il muro perimetrale che incontriamo ai due ingressi recingeva il Broletto in ogni suo lato; infatti elementi di tal natura furono trovati in un muro dell'attuale caffè Barlocchi normale ai portici e nel muro di confine verso est della Loggetta; ma per una ricostruzione grafica troppo scarsi sono ancora gli elementi che si posseggono. Di sicuro, per ora, non abbiamo che i due ingressi e la parte di muro adiacente ad essi segnata in nero. Verso il Corso Umberto l'arcone è particolarmente ricco e vario di bei laterizi.

L'apparecchio di mattone è curato e finito minutamente, come del resto in tutta la parte che chiameremo antica, cioè del XIII secolo. La fig. 7 lo mostra ricostruito nella parte che potrà ricavarsi dalla demolizione della casa comunale. Incerta è la merlatura soprastante: vedremo quando si faranno i lavori se di merli o di semplice copertura di pietra dovremo occuparci.

L'arco sotto il portico di Piazza del Duomo, restaurato or sono pochi anni, è meno imponente dell'altro pur conservando le stesse caratteristiche di struttura.

IL PALAZZO DEL COMUNE

E' un eccellente e magnifico esempio di quell'architettura romanica che per arditezza di concezioni, larghezza di vedute e imponentza di masse è diretta erede della gran madre Roma.

Esso è tutto in laterizio, la sua linea grave e robusta. I suoi piani immensi, senza aggetti; le trifore dagli interassi amplissimi; le rudimentali eppur già veriste rappresentazioni pittoriche; la contestura dei mattoni; l'assenza del benchè minimo accenno all'archiacuto: tutto ci parla del principio del XIII secolo.

La pianta è rettangolare e asimmetrica. Fu costruito in due tempi, sebbene vicinissimi fra loro.

In un primo periodo si innalzò la mole maggiore, quella che ora si vede dal cortile. Il pianterreno di questa prima parte è aperto: a mezzogiorno tre robusti archi; nella linea mediana cinque; a tramontana uno, quello d'ingresso dal cortiletto che descrissi prima.

Le testate sono cieche: verso est vennero aggiunti nel secondo periodo due locali chiusi, coperti da volte,

forse adibiti a carceri ed il cui ingresso era dato dalla porticina che ora si vede sotto il portico settecentesco.

La luce e l'aria erano mantenute assai poche all'interno da due piccolissime finestrelle a sguancio che davano sotto il porticato del Palazzo.

Tra questa parte e la prima una soluzione di continuità dalle fondazioni al tetto indica il distacco delle costruzioni; d'altra parte la identità del materiale laterizio e la continuità della fascia pittorica primitiva del sottogronda ci indicano che non grande deve essere stata la lacuna di tempo intercorsa fra le due costruzioni.

Gli archi, belli e a pieno centro, portano disegnati sui bordi, dei fregi geometrici di triangoli bianchi e neri accostati. I pilastri esterni sono in ghiandone, quelli interni in laterizio. Anzi, nei blocchi che formano il pilastro esterno a sinistra di chi guarda, abbiamo dei segni indubbi che queste pietre sono di epoca più remota: troviamo il segno di un anello che per essere troppo basso non poteva servire nella posizione attuale; l'abaco del pilastro è formato da un lastrone che ricorda in modo abbastanza comprensibile un coperchio di sarcofago cristiano. Le basi di questo pilastro poggiano su di un lastrone di sarizzo lungo oltre due metri e largo più d'uno in cui sono evidenti i segni di una piletta collo striscio lasciato dal cancello.

Il piano superiore è composto da un grande salone per la prima parte, da due altri locali corrispondenti a quelli del pianterreno per la seconda.

Ha quattro finestroni trifori a mezzogiorno, tre a tramontana. Di questi finestroni, fortunatamente, furono salvate dalla distruzione due colonnette in modo che la ricostruzione è relativamente facile, tanto più che in uno a tramontana, il meglio conservato, si osservano ancora i gangheri su cui ruotavano gli antoni di chiusura, il davanzale e l'apparecchio interno.

A mezzodì il Palazzo ha due uscioli, l'uno per ac-

cedere dall'arengo di cui parleremo in seguito, l'altro, forse di sicurezza, da accedervi con scale a mano, simile a quello che si trova a tramontana e ai due di levante e ponente. Sopra questi due ultimi, nella cuspidi del tetto, esistono due stranissime finestrelle, quadrate, disposte diagonalmente secondo la verticale, e sopra ancora, sul fastigio, erano le due Protomi che rimetteremo a posto.

Il solaio del pianterreno è a travi: le volte attuali sono relativamente recenti e gli incastri delle travi sono stati ritrovati. Appare strana, però, l'altezza di oltre due metri dal piano di pavimento al davanzale delle trifore: nello studio definitivo potranno darsi sorprese su questo punto, cioè potrebbero essere trovati gli elementi per costruire un secondo soppalco all'altezza di circa un metro dal davanzale di modo da lasciare una camera d'aria tra il soffitto del porticato ed il pavimento del piano superiore.

Il tetto era a cavalletti in vista di cui si scorgono ancora le sedi. Occorrerà accertarsi della eventuale presenza di merlature, cosa che si crede poco probabile data la struttura della gronda.

Internamente era a paramento; aveva decorazioni di stemmi nella zona superiore che si conservano ancora in parte e che sono della stessa fattura di quelli esterni che così pittorescamente rompono il colore bruno della muraglia.

Lo studio prevede: consolidamento della statica del palazzo; demolizione della casa comunale e scoprimento della facciata nord; ripristino di tutte le aperture originali con relativi serramenti di chiusura e accecamento di tutte le altre in rottura; demolizione di tutti i muri interni, fatta eccezione per quelli della seconda parte per i quali occorrerà accertarsi circa la struttura e la eventualità di conservarli; demolizione dei voltoni a pianterreno e costruzione relativa di solaio a struttura lignea in vista; demolizione dell'attua-

le tetto e rifacimento su basi originarie con disegno tratto da qualche edificio coevo; rinfresco delle pitture della facciata e dell'interno.

I disegni che si presentano danno un'idea dell'edificio restaurato. Nella fig. 5 fu omessa la proiezione della loggetta per dar modo di vedere interamente la facciata primitiva del palazzo.

LO SCALONE D'ACCESSO E L'ARENGO

Esso è esterno, sito nel cortile all'angolo nord-ovest, appoggiato al muro confinante Cazzaniga.

Gli scavi di recente praticati e gli assaggi fatti nel muro fecero trovare elementi bastanti per la ricostruzione che, salvo qualche particolare, può ritenersi conforme al vero.

La fig. 1 mostra la scala e l'arengo ricostruiti su elementi dati e provati per certi e che cercherò brevemente di esporre.

Come punto di partenza prendemmo la porta di accesso al salone. Sopra di essa per una lunghezza di circa sei metri corre un gocciolatoio in pietra, sotto il quale abbiamo diversi fori di sezione quadrata come se vi fosse appoggiato un tetto. Sotto la porta spostata verso destra, l'imposta di un arco in pietra e sopra di essa il segno visibile dell'appoggio di un muro. Fin qui gli elementi visibili.

Gli scavi diedero risultati insperati. A circa 1,50 dal muro frontale sotto l'imposta dell'arco, trovammo le basi di un pilastro del tutto simile a quelli tuttora esistenti e sul quale noi gettammo due archi, l'uno normale, l'altro parallelo al palazzo.

Normalmente al muro Cazzaniga trovammo le fondazioni di altri muri che servivano d'imposta ai rispettivi archi rampanti le cui tracce sono tuttora visibili nel muro soprastante. Per colmo di fortuna, poi,

scoprimmo un pezzo del primo scalino di sarizzo che fu rotto all'incastro e che ci dava la chiave dell'andamento della scala.

Senonchè, in un primo tempo, vennero ad ingarbugliare i nostri progetti le fondazioni di altri tre pilastri disposti quasi parallelamente al muro Cazzaniga. La struttura era molto simile all'altro ritrovato, ma la linea obliqua ch'essi tenevano e la malta di calce non perfettamente identica all'analisi, ci facevano dubitare.

Ciononostante tracciammo un primo disegno che è quello che risulta dalle fig. 5 e 10; senonchè procedendo negli studi, nella parte interna del muro Cazzaniga trovammo la parte terminale di quello antico contenuto in esso con andamento parallelo alla linea della scala già tracciata; in più, su questo andamento trovammo fori che ci permettevano di dedurre come un tetto che doveva esservi appoggiato seguisse la scala.

Allora abbandonammo i tre pilastri incerti, e a somiglianza di scale di altri palazzi comunali, disegnammo la ricostruzione della fig. 1 e di cui il Ministero diede l'approvazione.

PALAZZO DEL PODESTÀ

Il restauro di questo edificio si presenta in un certo senso più difficile di quello del Palazzo del Comune. Parlando di restauro, s'intende però accennare alla parte esterna, perchè per la interna, data la destinazione a Galleria d'Arte, occorrerà luce e spazio per cui non si potrà tener conto che in parte dei vecchi muri, i quali però, coi molteplici e successivi rifacimenti subiti sono stati già snaturati nella loro sostanza e quindi resi incerti circa la conformazione ed il disegno.

Il prospetto, esclusione fatta per i freschi, è relativamente facile a restaurarsi.

Il pianterreno, dal bel porticato archiacuto, non ha bisogno che dell'apertura delle due arcate di ponente ora occupate dal Caffè del Tribunale.

Il piano superiore ha quasi tutti gli elementi che ci permettono di procedere sicuri.

Le finestre dall'elegante ogiva contornata da un fine fregio in cotto sono conosciute in ogni loro parte. Negli assaggi praticati avemmo la fortuna di trovarne una, la prima, pressochè intera in ogni suo elemento. Fu possibile ricostruire su sicure basi il davanzale dall'archetto trilobato sostenuto da testine di putto, la mazzetta, il riquadro esterno e dal bel nastro attorcigliato, perfino l'arco di cui esiste l'imposta ed un pezzetto di intradosso.

E così dicasi per la seconda finestra di cui pochi elementi bastarono per una ricostruzione completa. Perchè occorre tenere presente che il disegno di esse, pure essendo della stessa natura, cambia nei particolari, alternandosi finestra con finestra.

Per l'ultima apertura siamo invece incerti perchè non trovammo nulla della decorazione, anzi rinvenimmo elementi disparati che ci fanno perfino temere dell'esistenza di questa quinta finestra. Il disegno nella fig. 12 ne riproduce cinque, ma su quest'ultima il Ministero fece le sue riserve. Costituisce una particolarità, di questo edificio la tappezzeria di graffiti ed affreschi che ricopre tutto il prospetto. Come vedesi nella fig. 13 il pianterreno è decorato a rombi formati di tre linee graffite. Più ricchi sono gli spazi tra finestra e finestra. Ne trovammo uno, sempre il primo, completo, di modo che abbiamo la chiave di tutto il sistema. A fianco della finestra due eleganti candelabri in puro rinascimento sorreggono una trabeazione finemente intagliata che fa piano col riquadro delle finestre.

Nello spazio interno stemmi di varie epoche si sovrappongono e si eliminano a vicenda. Il restauro di

questi affreschi si presenta, tecnicamente, difficilissimo. Nella parte ove mancano completamente si potranno rifare, ma dove i pallidi colori ci parlano colla nostalgia dei secoli passati, come comportarsi?

Sopra la trabeazione abbiamo un fregio di pendoni di frutta, anche questi di squisita fattura della rinascenza.

Peccato che la parte superiore sia parzialmente distrutta perchè la gronda dell'altezza attuale è inferiore di circa un metro alla originale.

Questo fatto si deduce: 1° dal fregio mutilato; 2° da una mensola e sottomensola originali dal disegno finissimo trovate in sito nell'estremo lato di ponente in un rialzo del muro; 3° dalla pendenza eccessiva data al tetto resa necessaria per lo scarico delle acque dell'ampissimo fabbricato a tre maniche dopo la costruzione del portico di Piazza del Duomo.

Rialzata la gronda il problema gravissimo che si presenta è quello del tetto. Per la destinazione a quadreria nell'interno abbiamo bisogno di molta luce, quindi la necessità di aprire ampissimi lucernari.

Ma oltre quello della illuminazione un grave problema è quello dello scarico delle acque che si presenta pericoloso in queste condizioni ed è perciò che la struttura che meglio si addice è quella che ricorda il capannone industriale.

Per l'interno è stato previsto il massimo dei lavori; cioè l'abbattimento pressochè totale dei muri.

LOGGIA DEL XVIII SECOLO

Il grazioso edificio a due piani che chiude verso levante il cortile, benchè di architettura tutt'affatto differente non contrasta sgradevolmente con i gravi palazzi di cui ci siamo occupati. E' un sorriso di grazia

che s'interpone tra il fero cipiglio medioevale degli altri edifici.

Nessun restauro esterno v'è da apportarvi. L'interno sarà sistemato secondo la destinazione dell'edificio.

Il progetto prevede la trasformazione più ampia. Finestrone in ogni arcata, demolizione dei tramezzi e costruzione di lacunari. Lo studio contempla pure la demolizione di un tratto di poco più di un metro dell'edificio in tutta la sua altezza per liberare il prospetto del Palazzo del Comune che dall'addossamento ha avuto accecato un finestrone, ma su questo punto l'Autorità espresse le proprie riserve di modo che, eseguendo l'opera, si lascerà allo *statu quo*.

Se sarà collocato in questo edificio, come si prevede il Museo Civico, si potrà chiudere tutto il loggiato con una invetriata in modo da rendere interna, per la scultura, anche questa parte.

LATO DI PONENTE DEL CORTILE

Dagli assaggi praticati in questo muro troviamo traccia di quattro archiacuti che lascerebbero presupporre la presenza in antico di altrettante aperture, forse botteghe, se i molti rifacimenti posteriori non avessero cancellato quasi ogni traccia di spalla delle medesime. Al piano superiore troviamo qualche elemento di finestra senza decorazione e qualche pallido affresco che ricorda in talune linee quelli del Palazzo del Podestà. Prima però che siano resi liberi i locali, non sarà possibile dire una parola definitiva perchè credo che gli assaggi praticati internamente saranno per dare migliori frutti di quelli esterni.

Ad ogni modo, noi, non potendo pensare ad una ricostruzione, pensammo ad una nuova costruzione

che s'intonasse come stile all'ambiente ed è appunto quella che è data dalla fig. 10.

Al pianterreno quattro botteghe ed al piano superiore quattro finestre: tutto il prospetto dovrebbe essere affrescato coi motivi esistenti. Anche su questo punto il Ministero fece le sue riserve.

LA SISTEMAZIONE DEL CORTILE

Nell'angolo nord-est del cortile si trova la canna da pozzo originale sulla quale noi progettammo la costruzione di una viera nello stile dell'epoca.

E' una costruzione arbitraria non avendo altri elementi se non l'ubicazione, e noi affacciammo due soluzioni, l'una nella fig. 1, l'altra nella fig. 5 e 11.

Il cortile dovrà essere abbassato di circa 20 centimetri dal piano attuale e dovrà essere pavimentato con una accortellata di mattoni a spina-pesce, a somiglianza dei frammenti che rinvenimmo e che ancora si conservano sotterra.

Le colonne del Palazzo del Podestà verrebbero così ad avere la base nella primitiva altezza, non semi-interrata come è presentemente.

Il progetto che presentiamo può e deve essere attuato poco per volta, quasi rifacendo la strada percorsa dagli antichi artefici. Speriamo che quest'oasi di pace nel cuore della città possa essere restituita quale simbolo della nostra età che vuol costruire una nuova grandezza seguendo le pietre miliari del glorioso passato.

G. LAZANIO.

Prof. ALESSANDRO VIGLIO, *direttore responsabile*

Novara 1928 — Stab. Tip. E. Cattaneo